



FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it



Quando ci sono vite umane in gioco, il resto sono dettagli». Quando Asik Tuygun ricevendo la targa ha pronunciato questa frase, la sala si è alzata in piedi, e a lui si sono inumiditi gli occhi. Asik è il comandante della "Pinar", il mercantile turco battente bandiera panamense che il 16 aprile soccorse 142 naufraghi nel canale di Sicilia. Ignaro che sarebbe stato coinvolto in un braccio di ferro tra Italia e Malta sulla pelle dei naufraghi, lasciati per cinque giorni ad arrostire e disidratarsi sul ponte della nave, fino allo sbarco nei centri di permanenza di Lampedusa e Porto Empedocle.

Due mesi dopo, Asik è a Roma. In occasione della giornata mondiale dei rifugiati, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (l'Unhcr) lo ha premiato con una menzione di «gratitudine e apprezzamento» per il suo operato. Poi è venuto a trovarci in redazione: «È la prima volta che vedo Roma. Mi fa venire voglia di diventare un rifugiato per poterci rimanere» scherza.

Eppure Asik, 39enne di Istanbul, ufficiale di bordo da quasi vent'anni, in mare per due terzi dell'anno, è uomo che prende le cose molto sul serio. Lo avevamo incontrato all'hotel Le Pelagie di Lampedusa, scortato a terra da una delegazione dell'Onu per farsi una doccia calda insieme al suo secondo e a un marinaio. Quando la situazione era ancora bloccata, e lui sapeva che lo stallone non poteva durare a lungo: sul suo cargo c'erano troppi uomini allo stremo, troppa puzza e troppa disperazione. E il cadavere, in un sacco di plastica sporca, di una ragazzina nigeriana annegata con il bambino che aspettava. «Dovete aiutarci» aveva implorato «Sono uomini buoni ma non resisteranno».

In quei giorni aveva gli occhi arrossati, la barba ispida, i capelli raccolti in un codino, scarponi inzuppati d'acqua e impermeabile blu. Adesso è sbarbato e riposato, veste un impeccabile completo scuro con sgargiante cravatta rossa. È timido, schivo, gentile: «Mi ha stupito l'accoglienza degli italiani: ancora dopo tanto tempo, quando capiscono chi sono mi stringono la mano, mi abbracciano, mi chiamano eroe». Secondo lui, come ha detto durante la premiazione, «quello che abbiamo fatto con il nostro equipaggio dovrebbe essere un esempio per tutti gli altri comandanti, gli armatori e le autorità. Nessuno può voltare la testa quando qualcuno è in difficoltà».

Eppure, Asik stesso sa che non è per forza così. In quei momenti concitati ci confidò le sue preoccupazioni: «Il boss è molto arrab-

biato perché con questa storia stiamo ritardando la consegna del carico. Spero di non perdere il posto di lavoro». La "Pinar" portava nella stiva tonnellate di crusca di grano destinate al porto tunisino di Sfax. Sbarcati i migranti riprese la rotta, ma le recriminazioni dell'armatore si placarono solo quando ne scrissero l'Unità e Repubblica, obbligandolo a fare buon viso a cattivo gioco. La vicenda, infatti, era diventata un caso mediatico dopo che alcuni giornalisti (Francesco Viviano, Karl Hoffman e le Iene) erano saliti a bordo girando un video che contraddiceva le rosee dichiarazioni del Viminale. Venerdì scorso a Roma, l'armatore Baris Erdogan era a fianco di Asik a ricevere il premio. Ma è stato il loro ultimo incontro: «Non lavorerò più per quella società - dice il comandante - Sono un uomo libero e sono sul mercato. Non ho ricevuto pressioni, ho deciso io di andarmene. Dopo i fatti di Lampedusa chi mi assume sa a cosa va incontro, e molti mi hanno già telefonato».

Già, perché Asik non solo non è pentito ma rifarebbe tutto daccapo: «Se non vedi i loro volti, se non incroci i loro occhi non puoi capire. Mi dicevano: perdonaci per il disturbo, ma tu sei il nostro Dio». Ricorda ogni particolare: «Avvistammo due natanti, uno Zodiac nero e un barchino verde. Il mare era forza quattro, il vento sferzava. Issati tutti gli altri, vedemmo lei riversa in acqua, faccia in giù. Non capivamo se fosse un uomo o una donna. Al primo tentativo i miei uomini sul tender l'hanno persa, al secondo l'hanno aggan- ciata. Mi hanno urlato nella

radio: è morta. Ho risposto: portatela comunque a bordo». Sul registro è stato annotato con la biro: «Dead girl name Esath Ekos. Age: 18».

Che sensazione provò quando la "Pinar" tornò territorio suo e dell'equipaggio? «Solievo. Stanchezza. Nostalgia. Speranza che quegli esseri umani infreddoliti, muti, infagottati nelle coperte, avranno un futuro e che tutto questo, il loro viaggio, il dolore, la morte, sia valso a qualcosa». Ci tiene a precisare: «Mi dispiace che il mio equipaggio non sia qui. Eravamo in 23, tutti ugualmente coinvolti e impegnati». Loro sono rimasti sulla "Pinar", non li rivedrà: «A settembre mi imbarcherò. Sono stato a Genova, Salerno, Catania. Conosco bene le coste italiane. Sono stato in America, sei mesi di traversata. Posso andare dappertutto».

Ha avuto più notizie dei naufraghi? «Ho saputo qui a Roma che uno di loro è morto nel centro di permanenza. Meningite. Io e i miei uomini prima di sbarcare in Tunisia siamo stati sottoposti a controlli sanitari ed è tutto a posto. Ma lui, era un ragazzo di 18 anni. Non sarebbe stato possibile evitarlo?». Gli occhi di Asik, già scuri, perdono ogni luce. È impossibile capire se incolpi la politica, l'insensibilità umana, il destino o persino se stesso. Ed è inutile dirgli che per cinque giorni nelle vite di 142 persone è stato davvero un dio. ♦

La vicenda

Febbre e disidratazione: il calvario del cargo

Si è sbloccata dopo 5 giorni la situazione del cargo Pinar che il 16 aprile ha salvato 142 migranti su due barconi nel Canale di Sicilia. Dopo un braccio di ferro con La Valletta, la Farnesina ha dato via libera allo sbarco in Italia. I migranti, tutti africani, sono stati trasbordati dalla Marina militare a Porto Empedocle tranne un piccolo gruppo sbarcato a Lampedusa. I medici avevano lanciato l'allarme febbre, e disidratazione. A bordo un cadavere. Un ragazzo è poi morto di meningite nel Cpt.

L'identikit

In lungo e in largo per i mari del mondo



ASIK TUYGUN

39 ANNI

COMANDANTE DELLA «PINAR»

Nato a Istanbul, è ufficiale di bordo. Per aver salvato 142 migranti con la Pinar è stato premiato dal Commissariato Onu rifugiati.

L'altro caso

Cap Anamur, chiesti 4 anni per il comandante e l'armatore

È lui - Stefan Schmidt - l'altro capitano coraggioso. Insieme all'armatore della nave umanitaria Cap Anamur il 24 giugno del 2004 soccorse 37 migranti in difficoltà su un gommone a 70 miglia da Lampedusa e a 100 miglia da Malta. La nave non fu autorizzata all'attracco né a Lampedusa né a Porto Empedocle e dopo due settimane di attesa decise di forzare il blocco attraccando nel porto empedocle per emergenza sanitaria e di attraccare. Schmidt e Bierdel furono arrestati. In questi giorni si sta celebrando davanti al Tribunale di Agrigento il processo a loro carico per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

I pubblici ministeri Santo Fornasier e Gemma Miliani hanno chiesto per entrambi la condanna a 4 anni di carcere, mentre per l'ufficiale Vladimir Dachkevitch è stata chiesta l'assoluzione. La sentenza sarà emessa il 21 luglio.